



BUNJIN:

dall'aristocratica spontaneità cinese

al wabicha giapponese

Conferenza a cura di Massimo Bandera



La conoscenza del BUNJIN come movimento artistico ha le sue origini nel wenrenhua (文人畫) cinese, la cosiddetta pittura dei letterati che non faceva riferimento a un particolare stile pittorico ma piuttosto ai requisiti di un pittore aristocratico contrapposto al professionista: l'educazione, la cultura, il livello sociale e anche lo stato d'animo contraddistingueva i letterati che non avendo problemi economici erano liberi dai dettami ufficiali del gusto e potevano essere veramente spontanei, con i loro individualismi senza essere vincolati ai loro mecenati e le loro opere erano considerate superiori a quelli dei professionisti.

Lo sviluppo della setta zen in Giappone si differenziò in varie sette e di particolare riferimento per noi è la setta zen OBAKU del maestro INGEN sostenuto dallo shogun TOKUGAWA che predicava un valore estetico più austero: egli fece costruire il tempio MAMPUKU-JI in stile cinese e da qui si sviluppò oltre un secolo di questa linea estetica introducendo il tè infuso in contrapposizione al tè in polvere della cerimonia formale. La cerimonia formale era in contrapposizione mentre il SENCHA era un aspetto molto più letterario, giocoso, di conversazione ed amicizia.

Le radici quindi dei letterati giapponesi chiamati BUNJINGA sono in Cina: BUN sono le lettere, JIN è l'uomo e GA è la pittura, pittura dei letterati chiamata anche pittura NANGA. I BUNJINGA sono legati al Confucianesimo e al Taoismo: dal confucianesimo veniva l'aspetto serio e colto dello studioso e dal Tao l'aspetto fantastico e artistico, lo spirito libero e l'amore per la natura, come ideali eremiti che desideravano ritirarsi dalla mondanità per godere dell'amicizia e degli svaghi in campagna o in montagna o al massimo nei sobborghi. Da qui si crea l'ideale dell'abitazione del letterato come luogo lontano dal mondo terreno con alberi secolari fiori esotici in giardino, oggetti d'arte e antichità, tronchi da contemplazione, SUISEKI e libri nello studio. Lo sviluppo dei letterati in Cina inizia nelle dinastie antiche soprattutto Tang e Sung e va avanti fino al XVI secolo per poi continuare fino ad oggi: in Giappone invece i primi letterati emersero nel mondo dei maestri del tè proprio del XVI secolo: essi adottarono l'ideale Ming dell'eremitaggio nella casa del tè come luogo di rifugio dove si trovava anche la calligrafia, la poesia, la ceramica, il bambù, le pietre, il metallo e l'IKEBANA esposti nei TOKONOMA. Il tempio fondato da INGEN andò avanti nei

secoli con molti maestri e fu preso di riferimento dai letterati BUNJIN sia per l'origine che il filo diretto con la Cina e i suoi pittori, sia perché con il tè in foglie ci si differenziava dal mondo militare dei samurai formale che utilizzava il matcha. Alcuni Bunjinga non si occuparono solamente di letteratura e di pittura ma si dedicarono anche a stili nuovi e liberi, personalizzati come opere d'autore, degli IKEBANA e dei BONSAI che riconosciamo ancora oggi come una raffinatezza intellettuale, capolavoro di un sentimento estetico raffinato.



# RELATORI CARLO CIPOLLINI – ADRIANO BONINI



GLI ANNI DI ARCOBONSAI VISTI DA CARLO CIPOLLINI



# *Il contributo dell'editoria alla diffusione e alla didattica del Bonsai*

*Relatore Antonio Ricchiari*



**Per prima cosa, un atto dovuto.** Sono gratificato dall'invito fattomi dal Presidente, Gabriele Sbaraini, per l'opportunità di partecipare attivamente ai lavori di Arcobonsai che mi privilegiano nella qualità di testimone di un evento di grande rilevanza per portata ed interesse di contenuti. I temi della relazione, nella sostanza, sono due: editoria e didattica poiché entrambi nel bonsai, risultano interdipendenti e fondamentali per una buona e corretta diffusione di queste forme d'arte.

L'editoria bonsaistica è parte integrante di tutta la storia del bonsai e anche in Italia è stata testimone e cronista di tutte le fasi che si sono succedute negli ultimi 45 anni. Ho avuto il privilegio di essere stato l'unico redattore fisso sin dal primo numero della rivista "Bonsai Italiano" dell'editore Zanfi di Modena che fu distribuita in edicola nell'aprile del 1991 e di essere per certi versi la memoria storica. Senza contare poi l'esperienza che ho accumulato sul piano della didattica attraverso ciò che ho scritto e pubblicato. Mai, come nel caso del bonsai, la cosiddetta "carta stampata" ha svolto e svolge un ruolo determinante con una rilevante funzione di servizio verso l'appassionato.

La didattica è un tema di primario interesse per il bonsai ed il suiseki ed è un tema su cui si dibatte da tempo perché una diffusione corretta e qualificata contribuisce a mantenere ed innalzare l'immagine degli appassionati italiani in ambito nazionale e mondiale. **La didattica si acquisisce con esperienza, cultura adeguata, professionalità e comunicazione.** Se il nostro livello qualitativo è di tutto rispetto, se in ambito mondiale ci siamo conquistati il nostro bel posticino, lo si deve soprattutto ad un corretto insegnamento.

## **Il panorama italiano**

Desidero soffermarmi sempre sul binomio pubblicistica-didattica e fare subito un collegamento con ciò che avviene in Italia, in particolare. Il livello qualitativo che, specialmente negli ultimi anni, ha registrato il bonsaismo italiano ci pone, senza alcun dubbio ad un ottimo livello. La prima volta che in Italia si scrive su una rivista di bonsai risale al 5 agosto del 1967, anno in cui "Il Floricoltore" pubblicò un articolo di un certo Sbrana dal titolo "I bonsai o alberi nani del Giappone: ecco alcuni consigli per conservarli a lungo". Malgrado le inevitabili inesattezze si legge

come i bonsai venivano visti e interpretati e quali cure occorrevano per “conservarli a lungo”, come appunto scriveva l'autore dell'articolo.

La prima rivista a comparire nell'orizzonte bonsaistico italiano fu “**Bonsai arte e natura**”. Il n. 1 fu pubblicato e distribuito in abbonamento a marzo del 1982. I collaboratori erano Daltoso, Miyoko Ebisawa, Oddone, Genotti, Giorgi, Scardo. Stampata in bianco e nero con un formato originale rettangolare molto allungato venne studiata da Sergio Carpani, la cui penna è esposta al Moma di New York. Con il numero 70 si fonderà con Bonsaitalia edita dal rimpianto amico Costantino Franchi: la nuova rivista si chiamerà “Bonsaitalia, arte e natura” e il numero 1 uscirà nel 1997. **Bonsaitalia**, bollettino curato dall'A.I.B. (Associazione Italiana Bonsai) venne pubblicato nel gennaio 1987, con una veste editoriale molto ridotta, le dimensioni di un quadernetto ma con un “carattere” ben definito. La nuova serie, edita nel marzo 1989, ha la dignità ed il formato di rivista e la collaborazione di nomi di tutto rispetto come Agnoletti, Franceschini, Giorgi, Gino Masina, Carlo Oddone, Edoardo Scardo. E' stata la rivista che, assieme a “Bonsai Italiano”, riscuoterà consensi per il suo carattere prevalentemente nostrano.

L'antenata di **Bonsai & News** si chiamava Bonsai News. Ideata da Luigi Crespi, nasce nel giugno 1983 come organo ufficiale dell'A.I.B., acronimo di Associazione Italiana Bonsai e va ad affiancarsi a Bonsai, arte e natura. Al numero 1 segue il numero 0. Poche pagine, 24 appena, condensate di informazioni pratiche su quella associazione, sull'attività dei clubs, sulle mostre, ma anche dedicate alla tecnica bonsai e alle esperienze degli appassionati. Nel 1987 diviene l'organo di informazione di una nuova associazione che si affaccia al mondo bonsai: l'ABI (Associazione Bonsaisti Italiani).

La veste della rivista rimarrà immutata sino al n. 27, quando nel settembre del 1990 esce il primo numero della testata BONSAI & NEWS. Il cambiamento fu radicale per quel che riguarda i contenuti che furono arricchiti con i contenuti provenienti dalla rivista giapponese Kinbon Bonsai, grazie all'acquisizione da parte di Luigi Crespi dei diritti dalla Kindai Shuppan di Tokyo. La nuova rivista ebbe un successo immediato anche per la sua capillare distribuzione in edicola che la rendeva più accessibile a tutti gli appassionati. Con il n. 57 l'editore si affidò per il progetto grafico a Vittorio Prina, titolare della Cattedra di Visual Design presso la Scuola Politecnica di Design di Milano, centrando l'obiettivo che voleva un magazine moderno che a marzo del 2007 ha raggiunto il n. 100 e ne ha fatto una rivista leader del settore.

L'esperienza editoriale avviata ad aprile del 1991 con il n. 1 di **Bonsai Italiano** dall'editore Celestino Zanfi credo sia tra le più interessanti della nostra pubblicistica. Ho avuto la fortuna di viverla dall'inizio alla fine come unico redattore fisso e quindi porto di peso la mia esperienza vissuta fino al novembre 1998, quando con il n. 68 si concluse quella interessante avventura, non certo per un successo e consenso che scemavano, ma per vicissitudini aziendali dell'editore. Bonsai Italiano fu senz'altro la rivista con maggiore tiratura rispetto alle altre e che raccolse maggiori consensi da parte dei lettori e il segreto del successo è racchiuso nelle parole che il direttore di testata scrisse sul primo numero: “...parleremo di Bonsai in tutti i loro aspetti, ma all'italiana e per gli italiani”.

Convinto assertore, e lo sono oggi più di prima, che la sinergia di forze porti sempre ai migliori risultati, ottenni la collaborazione dei più grossi nomi dell'epoca; fu una pubblicazione seguita da quasi tutti gli appassionati e molto sentita, come qualcosa di molto familiare. Il segreto del successo scaturiva dalla sua estrema semplicità. Voglio aprire una parentesi per capire meglio.

Negli anni '70, quando stava nascendo in Europa la passione per il bonsai, gli unici modelli possibili cui ispirarsi erano fotografie di esemplari provenienti dal Giappone, e qualche raro libro in lingua inglese. Si trattava generalmente di esemplari pluricentenari, inavvicinabili, che davano del bonsai una idea surreale e sottintendevano un grosso impegno a chi avesse voluto imbarcarsi nella realizzazione di esemplari altrettanto armoniosi e suggestivi. Era il bonsai pensato “alla grande”. Ricordo benissimo che eravamo saturi di quelle immagini, forse per tentare di carpire i segreti di tecnica e di estetica che nascondevano. Ognuna di queste immagini era una commistione di stupore, di sbalordimento e di ammirazione che però molto spesso scoraggiavano i neofiti.

Poco per volta si cercò di afferrare il significato simbolico di forme per noi inconsuete di albero, assimilando a tutti i costi un certo gusto alla giapponese. Quelle immagini erano certamente una opportunità per imparare a vedere e fare bonsai, essendo inevitabile pensare che esse raffigurassero il meglio della produzione giapponese. Il bonsai doveva essere bello così, oppure non era bonsai. Poi fecero capolinea i primi commercianti-importatori. Un commerciante non e' necessariamente un amatore anche se per fortuna i più grossi erano amanti del bonsai, ma gli alberelli importati non riflettevano il fascino celebrato da quelle famose fotografie. La commercializzazione del bonsai fece aumentare la curiosità per questo hobby e la nuova generazione di bonsaisti si affacciò sulla scena con bonsai più avvicinabili, che si potevano comprendere più facilmente: una rivista quindi che offriva in massima parte bonsaisti di casa nostra con un

panorama di esemplari italiani rese sicuramente il bonsai più “facile”, più comprensibile, più avvicinabile, più rassicurante. Non fu più, come diceva un bonsaista americano, un “nocciolo avvolto da mistero”: questo è il grande merito di Bonsai Italiano e, assieme al responsabile di testata Andrea Pelloni, credo di prendermene una parte del merito per avere insistito su questa linea sin dal primo numero.

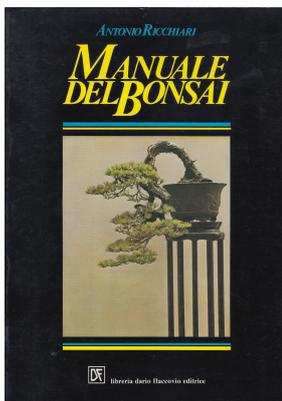
La rivista dell’UBI – **UBI bonsai.it** – si è arricchita, numero dopo numero, sempre di maggiori contenuti. Edita semestralmente dal 1996 è divenuta nel tempo bimestrale. Spero soltanto che la rivista mantenga la sua caratteristica di rivista per il bonsai italiano e non perda quelle peculiarità per cui alcuni di noi avevano lavorato con buona lena per mantenerla alla dignità di rivista.

### **La cultura del bonsai si diffonde con i libri**

Più che un libro vero e proprio si trattava di un opuscolo di appena 32 pagine quello che la Edagricole pubblicò nell’ottobre 1969, scritto da Gastone Sbrana dal titolo “**I bonsai del Giappone**”. Era l’inizio dell’editoria che trattava più ampiamente di bonsai. Seguì il primo testo che i pochi appassionati di allora abbiamo letteralmente “divorato”: “**Bonsai pratico per principianti**”, della stessa casa editrice, scritto da uno dei mostri sacri, il maestro Kenji Murata. Fa un certo effetto scorrerne oggi le 140 pagine piene di foto in bianco e nero, con una copertina graficamente molto attuale. Anche a livello iconografico è particolarmente interessante, con molte tecniche illustrate da foto e disegni. Si può tranquillamente affermare che questo libro costituì un forte input per gli appassionati di allora e per quanti vollero appassionarsi.

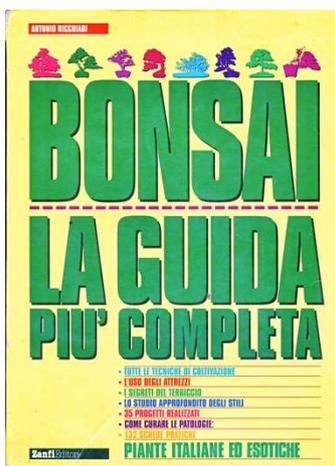
Nel 1975 Gianfranco Giorgi scrive il primo libro dedicato al bonsai ad opera di un autore italiano. Edito da un editore fiorentino (Acquarius Editrice) ha un titolo abbastanza stimolante “**Bonsai, come, perché, pensandoci**”. Composto da 64 pagine, contiene in forma sintetica tutte le nozioni fondamentali per iniziare a coltivare bonsai. In quegli anni così avari di informazioni tecniche, costituì un piccolo, prezioso compendio.

Bisogna aspettare dieci anni per avere il primo manuale veramente completo e ricco dal punto di vista tecnico. Nel 1985 chi vi parla scrisse per l’editore palermitano Dario Flaccovio “**Il Manuale del Bonsai**”. La pubblicazione avvenne in maniera casuale: l’editore voleva pubblicare qualcosa sulla novità di quegli anni e visionò per puro caso i miei appunti presso un amico comune. Fu il primo libro che perde i connotati di manualetto, per assumere quelle di un vero e proprio trattato. Il successo fu decretato da tre edizioni e ben sei ristampe per un totale di 45.000 copie vendute. Se si tiene conto del settore di nicchia dell’argomento, la tiratura non è stata mai più ripetuta in Italia ad eccezione di un successivo mio lavoro. Composto da 411 pagine non tralascia, trattandoli in maniera esauriente, tutti gli argomenti inerenti il bonsai. Fu recensito dalla rivista Gardenia come “Il manuale più completo scritto in italiano”.



Nel 1989 esce il primo libro dedicato in particolare ai bonsai da interno, scritto da Luigi Crespi “Bonsai, guida pratica all’arte e alle coltivazione”. I bonsaisti italiani aumentano notevolmente di numero e con essi la consistenza dei libri. “**Bonsai – La guida più completa**”, che completai dopo 4 anni di lavoro, fu pubblicata da Zanfi nel 1993 e raggiunse una tiratura notevole.

Gli anni che seguono sono anni di maturazione della metodologia didattica che si sono concretizzati nella pubblicazione dello studio che in termini di ricerca mi è costata molta ricerca e fatica: “**Bonsai, cultura, estetica, progetto**” che ho scritto con Michele Andolfo e pubblicato da Crespi Editori e che credo abbia aperto nuovi orizzonti nella didattica e nella metodologia del progetto del Bonsai. Nel 2005 “**Il Grande Manuale del Bonsai**” è stato un altro mio lavoro che si inquadra sempre nella stessa ottica. Per l’Editore il Sole 24 Ore ho pubblicato “**A Scuola di Bonsai**” ed è di questi giorni l’uscita di “**Bonsai, tecniche e segreti di coltivazione**” sempre dello stesso Editore: un lavoro che porta avanti una didattica sempre più innovativa.



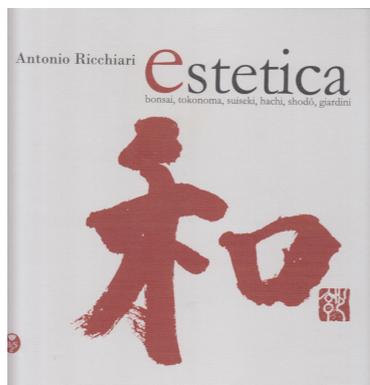
Antonio Ricchiari, Edizioni Zanfi , novembre 1993

Di rilievo per il livello artistico delle lavorazioni mostrate, il volume di Salvatore Liporace : “Bonsai Spirit and Substance”, Certrè Editore, pubblicato nelle lingue inglese, tedesco e francese. Contiene 20 lavorazioni di esemplari eseguite dall’autore. Ho scelto un altro artista del Bonsai, Sandro Segneri, che ha pubblicato il volume “Bonsai. Spirito e Materia” che è il frutto di suoi appunti ed esperienze. Esula dai soliti schemi poiché è un diario raccontato con foto e disegni che lasciano intravedere il piacere e la passione nel creare Bonsai. Gli approcci didattici e la crescita che ha fatto maturare Segneri ne fanno il rappresentante di uno stile che lo ha distinto per la sua creatività. Nel 2014 pubblico un altro lavoro per l’editore Edagricole **Vivere il Bonsai**.

Omettendo altre mie pubblicazioni sempre sull’argomento, per case editrici come Edagricole, Giunti, Barbieri, vorrei citare un’altra pietra miliare, **Bonsai, Studi di Estetica**, dato alle stampe nel 2016, il primo studio completo sui concetti di Estetica applicati al bonsai. Erano maturati i tempi per affrontare i modelli di bellezza del bonsai. Questo studio delle forme viene presentato sullo sfondo di una originale storia dei sensi umani e della progressiva disgregazione di un ideale di bellezza oggettiva applicata seguendo i canoni passati. Lo sviluppo dell’estetica presuppone la sintonia fra il bonsaista e le realtà che questi vive. Da qui è nato il bisogno e l’urgenza di uno studio che analizzasse l’arte del bonsai.



Nelle librerie il 2018, **Bonsai Estetica** ampliano le mie ricerche e gli studi, approfondendo i concetti di estetica non soltanto sul bonsai ma abbracciando il tokonoma, il suiseki, spaziando nell'hachi, nello shodo, nei giardini. **Bonsai d'avanguardia** è un altro lavoro di Massimo Bandera che affronta studi approfonditi anche dal punto di vista filosofico dell'arte del bonsai.



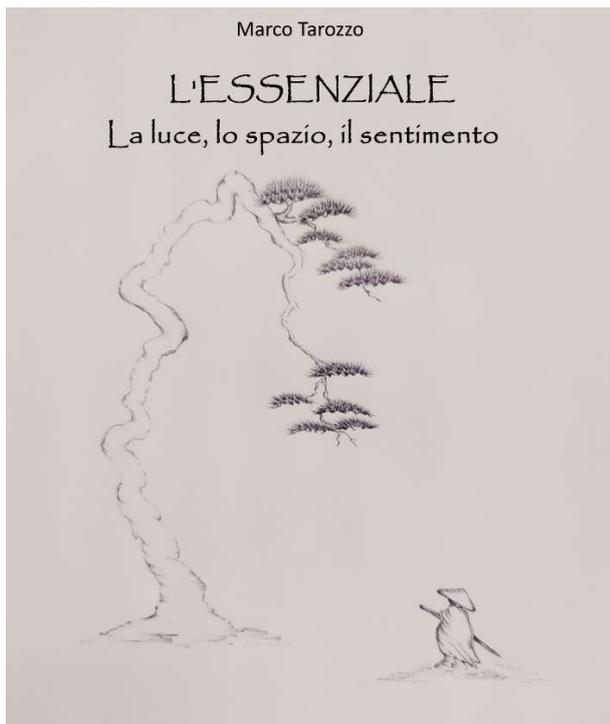
**Bonsai concept**, edito nel 2019, è l'ennesima edizione dell'originale Manuale del Bonsai, completamente rivista ed ampliata con uno sforzo che ha prodotto una pubblicazione di ben 700 pagine. Negli anni è stato rivisto e aggiornato alla luce di un bonsai contemporaneo, di tecniche di coltivazione aggiornate e quale è la strada da seguire per quanto riguarda l'evoluzione stilistica odierna del bonsai.



## L'informazione on-line

Internet ha dato una mano rivoluzionando e supportando la comunicazione anche nel nostro piccolo mondo. Devo però dire che Internet è onnipotente i libri e la carta stampata sono portatili. In una recente indagine su coloro che comprano libri elettronici, più dell'80% ha dichiarato di gradire l'acquisto di libri cartacei su Internet, ma non di consultarli sul web. Quasi 1000 anni di lettura di testi stampati sono parte integrante del nostro DNA ed è probabile che questo non muterà per i prossimi 75 anni. Il genere umano (almeno in un prossimo futuro) preferirà sempre rilassarsi con un buon libro piuttosto che con un *laptop*. **Le biblioteche sono le icone della nostra intelligenza culturale.**

A parte queste considerazioni i **siti web** che sono stati aperti in questi ultimi anni stanno contribuendo alla diffusione del bonsai pubblicando rubriche, notizie, consigli. Anche i **blog** aiutano la comunicazione e la diffusione con un continuo e vivace interscambio fra appassionati. L'arte del bonsai, inizialmente unità inseparabile ma vaga di abilità e di conoscenze minime, si scinde nel tempo in aree di competenza che valorizzano speciali abilità e realizzazioni. La creazione artistica di un bonsai è in larga misura una questione di intuizione, e che **l'affinamento dell'intuizione è il contributo principale che la didattica deve dare alla formazione di un bonsaista.** **L'arte si può insegnare?** Qualunque omaggio io voglia fare all'intuizione, lo devo fare per mezzo di un'argomentazione intellettuale. Similmente, parte della didattica si deve svolgere in modo verbale poiché l'esperienza manuale va integrata con il sapere preso da altre aree di studio. Da qui l'affermazione che **l'arte del bonsai non si può insegnare in maniera tradizionale**, col rischio di mettere in pericolo la spontaneità creativa, poiché alcune regole e spiegazioni possono diventare fattore di disturbo nel corso del lavoro pratico, interferendo con la libertà delle scelte intuitive dell'allievo.



Durante la manifestazione di Arco Bonsai 2022 mi è stata data la possibilità di presentare il mio ultimo libro: “L’essenziale. Lo spazio, la luce, il sentimento”

e ho approfittato per anticipare alcune considerazioni che sono contenute all’interno del libro.

Ha suscitato molta attenzione il racconto che ho fatto sull’estetica giapponese e sul fatto che essa ha avuto origine principalmente dalla visione del Buddismo Zen che considera la natura evanescente e non permanente.

Infatti in natura tutto si modifica e svanisce e se osserviamo con attenzione è facile rendersi conto come nulla venga sprecato ed ogni cosa esiste per poi essere trasformata.

Deve poi essere considerato che tra tutti i popoli quello nipponico è stato quello che meglio ha capito come la natura sia l’essenza del Bello e come dall’osservazione di essa sia poi nata l’estetica giapponese.

Definire il Bello nel bonsai non è un esercizio facile e per questo la sola argomentazione non è spesso sufficiente infatti, nel mio ultimo lavoro, per definirne i termini sono dovuto ricorrere anche a delle immagini che durante la presentazione ho spiegato destando l’interesse della platea.

Altri argomenti sono poi succeduti al “bello nel Bonsai” tra i quali “il Sublime” e l’accenno al “Bunjin”, argomenti che nonostante non siano stati approfonditi molto, causa il poco tempo a disposizione, hanno soddisfatto l’esigenza di sapere delle persone presenti.